ANNO TERZO - N. 51. SABBATO 22 MARZO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA PUBBLICA

ASSICURAZIONI

Ci facciamo un pregio d' essere anche quest' anno i primi ad annunciare al Pubblico che l' I. R. Privilegiata Compagnia d' Assicurazioni Generali Austro-Italiche continuerà la benefica ed interessantissima Assicurazione contro i danni della Grandine.

Appena la Direzione Veneta della Privilegiata Compagnia pubblicherà l' Annuale Programma, noi lo acccompagneremo a tutti i nostri Socj, persuasi che loro torni gradito e vantaggioso di conoscere le norme alle quali si accordano cotali Assicurazioni. L' esperienza di nove anni ha provato quanto esse sieno indispensabili per la salvezza d' ogni prudente Agricoltore, e la Compagnia è troppo ben conosciuta dovunque per rendere affatto inutile di rammentare la condotta nobile e generosa con cui ha mai sempre proceduto verso i suoi contraenti.

SULL' IMPIEGO DEL SALE NELL' AGRICOLTURA

Un argomento importantissimo nell' economia agraria è l' impiego del sale, il quale esso solo varrebbe a mutar faccia alla nostra agricoltura. Nelle conferenze agrarie di Bologna ingegni chiarissimi vi si occuparono, e il Professor Sgarzi Moderatore suggeriva di confezionare il sale coll' aggiunta del nitro. Ma siccome esso non sarebbe per ciò meno atto alla salazione delle carni, non che pel consumo dei caffettieri, così fu proposto qualche mezzo che valga a tutelare l' interesse dell' *Amministrazione de' Sali e Tabacchi*, la quale è dispositissima ad esaudire il voto di quell' adunanza pel vantaggio segnata-

mente della pastorizia. Ora in Francia gli economisti di nuovo vi rivolgono le loro osservazioni sull'impiego del sale, libero da qualunque gravezza, e a noi piace di riferire il seguente articolo che dobbiamo all' *Osservatore Triestino*.

Leggesi ne' fogli francesi, che nuove petizioni stanno per presentarsi alle Camere, onde chiedere l'abolizione dell'imposta sul sale, come nociva alla salute pubblica ed al prosperamento dell'agricoltura. — Il sale, dicono, è un elemento de' più indispensabili al sangue dell'uomo e degli animali, a' cui umori fornisce la soda, della quale non possono a meno, ed al succo gastrico l'acido idroclorico indispensabile al compimento d'una buona digestione. Gli animali erbivori ne hanno grande bisogno e perciò l'appetiscono singolarmente; e più l'uomo s'accosta al loro modo di vivere, cioè quanto più povero egli è, tanto maggior bisogno ne ha. Se gli erbivori e l'uomo non hanno una quantità sufficiente di sale, il loro sangue s'inspessisce, annera e riceve le qualità di quello dei vecchi, per cui i giovani acquistano le loro malattie. Il bestiame ingrassa rapidamente quando gli si dà del sale. Le esperienze, fatte con molta cura all'istituto agricolo di Santa Genovieffa, dimostrano ciò ad evidenza; cosicchè venne calcolato che, se agli animali tutti della Francia si dessero 500,000 chilogrammi al giorno di sale, per questo solo s'avrebbe un aumento quotidiano di otto milioni di chilogrammi di peso. Che se non si vuol ammettere quest'aumento per tutti i dodici mesi dell'anno, lo si calcoli per sei soltanto, e che negli altri sei mesi non si faccia che mantenere quest'aumento. Se l'agricoltura francese dasse 500,000 chilogrammi di sale per giorno al suo bestiame, ne consumerebbe 180 milioni di chilogrammi all'anno; il che al prezzo di 40 centesimi esigerebbe un' antecipazione impossibile di 74 milioni di franchi, ma che, se potesse venir fatta, produrrebbe 1440 milioni di carne eccellente, cioè quasi il valore dell'imposta di tutta la Francia. Cosicchè, se cessasse l'imposta sul sale l'agricoltura avrebbe per meno di 15 milioni tutto il sale che potrebbe dare al suo bestiame, che meglio nutrito, fornirebbe inoltre una maggior quantità di concime; s'avrebbe più carne di beccheria e migliore, e tutti gli altri prodotti se n'avvantaggerebbero. Il basso prezzo del sale in Isvizzera e nella Germania renana è quello che dà sì gran superiorità al loro bestiame, di cui ne inondano i mercati della Francia. Abolita questa tassa fra noi i poveri n'avrebbero un più ricco e più sano alimento e n'acquisterebbero forza e salute. — Però, come supplire ai 60 milioni di franchi che l'imposta sul sale rende allo stato? Sarebbe facile, aggiungendo un benefizio ad un altro, adottando una disposizione da molto tempo proposta da uno de' più esperti amministratori. Tratterebbesi di dichiarare le assicurazioni contro l'incendio delle proprietà dello stato, dopo accordato un giusto risarcimento alle compagnie assicuratrici esistenti. Potrebbesi inoltre colpire il lusso d'un' imposta moderata e dare al governo il monopolio delle sostituzioni militari. Ma le assicurazioni contro l'incendio potrebbero esse sole fornire un equivalente all'imposta del sale. Miglioramenti di tanta importanza attirerebbero le benedizioni di tutto il popolo su chi li compisse.

IMPIEGO DELLE MONETE IN SOSTITUZIONE DEI PESI E MISURE

Si ha sovente in mano i mezzi semplicissimi per supplire ai processi della scienza e che sono ignorati dalla moltitudine e trascurati dagli uomini istruiti. Così, in molti casi, alla guerra specialmente e in paesi esteri, si manca dei pesi, non si può procurarsi un metro, e si è necessitati a contentarsi di calcoli approssimativi molto inesatti, perchè non si sa di avere nella propria tasca tutto ciò che abbisogna per supplire ai pesi e alle misure metriche stabilite.

Ecco, dietro i quadri inseriti nell'An-

nuario del Burò delle longitudini, la maniera d' impiegare, come pesi e misure, i pezzi delle monete decimali:

PESI

Il pezzo di 5 fr. pesa		25 gram.
—	2 - —	10
—	1 - —	5
—	di 50 centes.	2 50
—	25 —	1 25
—	di biglione di 10 cent.	2

Il decagramma è rappresentato dal pezzo di 2 franchi,

4 pezzi di	5 fr.		pesano un ettogram.
o 10 —	2		
o 20 —	1		
o 40 —	50 cent.		

155 pezzi d'oro	di 20 fr.	pesano un chilogr.
o 40 — d'argento	- 5	
o 100 — —	- 2	
o 500 — di biglione	di 10 cent.	

Un sacco di 200 pezzi di 5 fr. pesa 5 chilogrammi.

Coll' ajuto di questi dati, è facile il comprendere che si può anche con le monete differenti e combinando i loro pesi, ottener un peso metrico regolare con tutte le sue frazioni usuali. Si potrebbe anche verificare l' esattezza dei pesi impiegati e di cui si potrebbe sospettare l' aggiustamento di un peso.

MISURE

Le monete di differenti valori hanno diametri diversi, secondo il peso e la natura del metallo di cui sono composte; ma si ebbe cura, in generale, che nessuno di questi diametri fosse lo stesso per le monete differenti affinchè non potessero essere confuse nelle pile o rotoli, e che si potesse distinguerle alla prima vista o al tatto.

I pezzi di moneta dello stesso metallo o dello stesso valore hanno tutti, pel contrario, rigorosamente lo stesso diametro. Quindi benchè fabbricati in diverse zecche siccome essi si coniano nelle ghiere d' acciajo eseguite sopra un solo e medesimo calibro, così essi formano, riuniti, un cilindro perfetto.

Il diametro o modulo dei pezzi essendo stabilito in numeri decimali intieri, essi possono offrire delle misure usuali di lunghezza. Ecco il diametro, espresso in milimetri, dei pezzi di moneta presentemente in circolazione.

Pezzo di 40 fr.		26	milimetri
—	20 —	21	
—	5 —	37	
—	2 —	27	
—	1 —	23	
—	50 cent.	18	
—	25 —	15	
—	bigl. di 10 cent.	19	

32 pezzi di	40 f.	e	8 pezzi di	20 f.		for. un Met.
11 —	40	--	34 --	20		
19 —	5	--	11 --	2		
20 —	2	--	20 --	1		

Così si può ottener un metro mediante un certo numero di pezzi di 5 franchi e di pezzi di 2 franchi e di pezzi di 1 franco.

Con 10 pezzi di 2 franchi si ottengono 27 centimetri, ciò che forma quasi il diametro di un pane di munizione, che deve essere di 10 pollici, o 27 centimetri 07. La sua grossezza dev' essere di 3 pollici o 81 milimetri, ciò ch' è la misura esatta dei diametri riuniti di tre pezzi di 2 franchi.

Ciò che abbiamo detto è rigorosamente esatto pei pezzi di moneta che sono stati coniati in piena ghierla, e in cui le lettere della leggenda sul contorno sono incavate. Dopo il 1830, epoca in cui si adottò, per le monete d' oro e il pezzo di 5 franchi, la marca sul contorno in *rilievo*, i diametri delle superficie sono bensì rimasti gli stessi, ma il leggiero sporto delle lettere del contorno, quando i pezzi che si unissero su d'una stessa lineasi toccassero in *queste lettere*, ciò ch'è facile di evitare, darebbero un pò meno di esattezza al metro formato mediante questi pezzi. Si comprende che se si fosse obbligati d' impiegare alcuni pezzi col contorno in rilievo, la differenza stessa che ne risultarebbe sarebbe appena apprezzabile.

(*Journ. des connaiss. util.*)

PASTORIZIA

SUI MEZZI DI MIGLIORARE L'ECONOMICA CONDIZIONE DEL CADORE

Discorso di Francesco Coraulo

(Continuazione e fine).

II. E già vengo alla seconda querela, ricordata di bel principio, e senza più mi rivolgo a voi, o struggitori de' boschi comunali, che adoperate con sì cieca illusione. Non traete da quelli alcun prò, se non usurpate i diritti de' vostri consorti? Di che alimentate adunque il domestico focolare? Di che, più ch' altro, conteste sono le vostre abitazioni? Di che le chiuse de' pascoli, e i tuguri, e i fienili, e le stalle? D' onde la foglia, letto a' vostri animali, nutrimento a' vostri prati? D' onde l'ampiezza delle strade e de' ponti, che tanto v' appiana la conduzione de' prodotti, che tanto seconda le commerciali vostre specolazioni? Nè di questi soltanto, ma di più grandi vantaggi godono le *comuni*, dove il sapiente governo delle foreste non è reso inefficace dalla vostra ingordigia. Su via! Quando, stimolati dal castigo che vi sta sopra, alienate le male apprese merci a vilissimi prezzi: quando atterrate quegli alberi, che il commercio riserva ai più nobili uffici, e a deludere la vigilanza della legge, gli spezzate per guisa, che solo il fuoco quindi innanzi gli accoglie: quando senza freno, e fuor di ogni regola, cavandone la resina, tagliandone i rami, o svestendoli della corteccia (per costruire que' cerchi fetenti entro a cui racchiudete le forme del cacio,) gli spossate e gl' intisichite: quando ai più nobili faggi, che hanno sfidato le ingiurie dei secoli, per trarli più agevolmente dal bosco togliete il dovizioso onor della spoglia, la quale marcisce là dentro, senza vostro profitto o d' altrui: quando i vostri figli e nepoti, del tristo andazzo non pigri seguaci, rimessiticci e germogli e tenere pianticelle in pochi fasci strignendo, vi recano sugli omeri le future speranze di mezza una selva; ditemi, io ripeto: ne derivate forse maggior interesse, che non n' avreste dal capitale perduto per siffatte stoltissime soperchianze?

Del resto io reputo sprecature di un fasto malamente allogato que' poggiuoli, que' fienili; quelle chiuse, que'spalti, dietro cui si profonde tanta copia de' più scelti legnami, e biasimevoli al postutto mi sembrano i possidenti che, rotto ogni accordo tra gli alberi cresciuti e gli avvenitici, e dispettando i più sani precetti della selvanomia, tagliano giù alla recisa e fanno in picciol tempo campagna rasa delle più belle foreste. Non giunsero forse a'le costoro orecchie le interminabili doglianze de' compratori contro l' aumentare continuo e trascendente de' prezzi, che rende per poco impossibile l' onestà del commercio? Ma il caro, di cui favello, comunque tale che non ha esempio nella memoria del passato, non è chi faccia ragione de' tempi, una strana avventura, avvegnachè si tratti di una merce agognata oggidì da mille invenzioni di strade, di vapori, di macchine, d' opifici d'ogni maniera. Pessimo consiglio è adunque lo trasmutare una fonte generosa e perenne in un torrentaccio che passa romoroso e gonfio, ma secca si lascia addietro l' arena: misura vandalica, che lede i sacrosanti diritti de' posteri, e fa guerra, non ch' altro, alla prosperità del paese; che se diffalte nel traffico, sinistri di stagione, od altri famigliari disastri reclamano talora un rimedio estremo, sarà lecito anzi saggio partito correggere colle vendite la contraria fortuna, ma non potrà in nessun caso od a chicchessia metter conto il disfare. E non pur le opere di mero lusso, più sopra accennate, offendono quassù l' economia de' boschi, ma si è più d' assai quegli altri sporti e poggiuoli ed assiti e scale e ripostigli e sostegni, spogli di rarità e bellezza, ma stipati d'intorno, e per entro alle case villereccie con tanta dissipazione, che pare che le intere foreste siansi mutate per forza d' incanto in una congerie di bizzarri ritrovamenti. Sentenziava il Maestro di coloro che sanno dovere chi si propone uno scopo, ponendo a quello come a bersaglio la mira, seguir le cose che giovano, e fuggire quelle che nuocono. Or quale è mai la fine di un villico nel fabbricarsi un' abitazione? Quello di difendere se medesimo, e ciò che gli partiene, degli esterni pericoli, conciliando colle maggiori possibili comodità la più lunga durata e la minor spesa. Ma queste case rabescate (a lor foggia), foderate, e quasi di tutto costrutte di legno sono piuttosto scheletri che case, fragili sì, che, non valendo a sopportare il peso delle piastre e de' tegoli di terra cotta, è giocoforza persino coprirle della stessa materia. Laonde ogni lieve accidente le manda a soqquadro, e a racconciarne le magagne si tira ai boschi per la diritta. Lascia correre sotto banca i particolari pretesti che quinci ritraggono colore e moto, e che

sono spiedi all' interesse comune: gli lascio di buon grado, perchè senza questi, è fuor di dubbio che alla fine de' conti le così fatte abitazioni valgono a pezza più di quelle, ove i muri non sono cose accessorie ma principali e massiccie; oltre di che si fanno esca ed ajuto alla vorace possanza del fuoco, e questo punto a cui specialmente s' addrizzava la mia intenzione ragionando delle cose, e di tanto peso, che ogni altro argomento in contrario sarebbe nulla. Oh! dovess' io rovistare per le antiche memorie cadorine, e consultarne i più longevi abitanti, onde coll'autorità dei fatti impetrar credenza alle mie parole! ma la cosa è ben d' altra forma, che tutte o quasi tutte le ville hanno i lor casi e lontani e recenti da funestarti, e in alcune, se tacessero gli uomini, sorgerebbero, con ahi! troppo eloquente linguaggio; i miserandi vestigi. Cui non duol di Pozzale? Sì fresca n' è la sciagura, che traendo a quello e, cessata la più forte salita, rifacendoti della persona, per poco ti credi ancora vedertelo innanzi, ma non iscorgi, tranne un povero avanzo, che macerie e muraglie mozze e rovinose: che se porti lo sguardo alla collina, che di bel verde e di frondi parea fargli cappello, forse ti ricorda delle vittime, che gli antichi immolavano coronate di fiori. Posto a soppraccapo di Pieve, rendea Pozzale la figura d' uno scorpione, che volta a sera la coda, accenni con esse le branche a settentrione e a mattina. Torreggiava eminente nel grosso la nuova Chiesa, d' elegante struttura, ed a quella ogni altro edifizio mirava come a suo specchio. Quand' ecco la mattina del 4 maggio da una casetta attigua al campanile rompe sdegnosa la fiamma, che durante la notte era stata malamente compresa, e salendo, come vuol sua natura, s' appicca d' un soffio ai sommi fastigi di quello. Quivi s' agita, e rode; e già sull' ali di un fiero vento di ponente embrici e schegge ardenti volano in un istante agli estremi abituri delle due forche, mentre larghe falde di fuoco calano drittamente sul ligneo tetto della magione di Dio. Or chi può degnamente rappresentare la costernazione, l' angoscia, il sobuglio di quell' ora d' inferno? Due feroci elementi sfrenati, irritati a vicenda, cozzanti, aggirantisi, turbinosi, tremendi negli scontri, più micidiali nella congiura; quà lo spavento, che mette in fuga i vecchi e le donne co' pargoli e cogli infermi: là un ostinato e cieco amore del tetto natio, che lotta contro il braccio e la voce de' generosi convenuti al soccorso: per ogni verso poi un accorrere di terrazzani, scossi dagli agresti lavori al ferale suonar dello stormo, e un chieder pauroso, e un silenzio di morte, e un piagner cupo o dirotto, e un gemere oppresso, e strillanti e svenuti, e convulsi; e Cristo in Sacramento fuggitivo per diserti sentieri, e magnanimi sacerdoti, e magistrati operosi sprezzanti ogni pericolo, colla plebe commisti e confusi; e un tintinnio di vetri, e un tempestar di trave e di sassi cadenti, e in picciol' ora un' immensa fornace divampante con orrendo ululato; e già sfidati e respinti i più ardimentosi che, sottratto all' incendio ogni umano olocausto, s' erano a queste per gran ventura ridotti di menomarne la salma di vettovaglie, di suppellettili ed animali. Stendiamo un velo sulle conseguenze di sì lugubre scena, ma non si creda che ad ogni ferita sia pronto il balsamo ristoratore, nè tuoni indarno la voce sublime della sventura. Si fabbrichi sodamente, come ragion vuole, e si cessi una volta dal manomettere i boschi per la falsa idea di un risparmio, che, se pur fosse (e non è), porrebbe sempre a gran rischio la comun sicurezza.

Oltre al fin qui detto poi, torna necessaria la conservazione delle foreste sotto altri riguardi della maggiore importanza, certo essendo per fisica dimostrazione, e più certo pel fatto, che ben di rado consentono esse il subito congelarsi de' vapori, e fanno quindi più rado e men rovinoso il cadere della gragnuola, e che attraendo le nubi, per suggere i principj al lor incremento opportuno, affievoliscono la malefica attività dell' elettrico; senzachè, le piante conifere, munite di spine e di foglie lineari, come il pino e l' abete, hanno virtù di equilibrare l' elettrico stesso. Respirano quelle piante un' aria pura e salubre, e gli umidi venti depongono invece tra le folte boscaglie le esalazioni corrotte. Si fiacca in esse e s' aresta l' empito furibondo delle valanghe, da Byron chiamato il fulmine della neve. Collo stendere e ripiegare in tante forme le tenacissime loro radici rassodano i terreni sconnessi, e guardano dalle frane (flagello non meno rapido, e più tremendo del primo) i campi, le case, gli uomini, e ogni altra loro sostanza.

Nemici, anche per questo, e del prossimo e di se stessi io chiamo a tutta prova i devastatori delle foreste; e ingrati gli grido per doppia ragione alla Provvidenza; la quale a cessar tanti guai, e a farsi di tanto bene dispensatrice, non ripete nemmeno quel tributo di sudore cui ne

dannava l' antica malizia, ma tutto di per se stessa e spontaneamente movendo dispone così che i venti e la fortuna ne spargano i semi, e li protegga la neve dai rigori del gelo: alla difesa delle piante maggiori le giovincelle assicura, e la loro vegetazione accomanda alle rugiade fecondatrici, alle nubi e alle pioggie impregnate di nutritive sostanze, alla roccia che a quando a quando si decompone in fecondi ammassi di terra, alla luce che li colora, al sole che n' è il vitale principio.

Senonchè, l' un pensiero dall' altro scoppiando, io mi son dilungato più che non m' era proposto; e forse indarno, imperocchè le lagrime di Eraclito non cangiarono i costumi di Atene, e il popolo anche oggidì è pertinacemente ostinato nel camminar sulle traccie de' suoi maggiori formandosi direi quasi una religione di questo miserabile pregiudizio. Arroge che dottato quassù d' ingegno vorace, e di mente a percepire prontissima, ricalcitrando allo studio ed alla fatica stima saper le cose per filo e per segno quando abbia sentito bucinarne una volta. Per la qual presunzione messo alla prova avvien di rado che vaghi nella certezza, e per uscirne alla meglio sostituisce del proprio. Alcuni, e lo dissi di bel principio, gridano è vero la crociata incontro a quei disordini che io mi feci a combattere con questa *Memoria*, ma l' esempio ch' è il più eloquente linguaggio, ma l' esperienza che è fonte a' vivi delle arti umane, se ne stanno fatalmente neg'etti. Di tali riformatori a parole s'accorse Orazio, quando ne dipinse quell' Alfio usurajo che, lodate a cielo le delizie della vita campestre, semplice sobria operosa, si consigliava poi altrimenti, tutti ritirando i denari alle Idi per prestarli alle calende a interesse. Onde suscitare nel popolo l' amore all' applicazione io stimerei potentissimo l' incitamento de' premj. Premio a colui che in un determinato corso di anni rinnovella una selva tralignata e languente: premio a chi trasmuta in ubertose praterie i campi sterili od incerti, e col fimo per lo innanzi sparnazzato vanamente sovr'essi riduce a buon pascolo una terra abbandonata ed inculta: premio a chi devia dalla mandria una corrente che minaccia ruina, e soffolce con palizzate ed altri argomenti opportuni una posta irruente: premio a chi avanza sovra gli altri tutti la specie de' proprj animali; premio a chi sa far le più ghiotte e durevoli forme del cacio, e i butirri più saporosi; premio . . . . Ma basterebbero forse i premi a vincere le ritrosie, a disperdere i pregiudizj? E se non bastano, chi potrà giungere a tanto? „ Concorde (mi soccorre anche qui l' egregio Abate Lorenzi) concorde colla più sana politica la Cattolica Religione, non solo istituì riti e lustrazioni e preci per impetrare fecondità alle campagne, e mutò in giorni operosi i festivi, ma come ai principi benemeriti così ai Vescovi più sapienti inspirò il pensiero salutare di non omettere nella cultura degli ecclesiastici l' istruzione sopra i fondamenti di questa necessarissima ed onestissima disciplina. Debbono infatti (prosegue quel dotto) essere maestri del popolo, come sarebbe loro d' onore il poter mostrare qualche via di cultura non conosciuta, così sarebbe opera ancora di pietà togliere cogli insegnamenti gli errori degli ignoranti. „ A voi pertanto, prestantissimi Sacerdoti, sia raccomandata a nome di tutti i buoni la bella impresa. Voi siete la luce del mondo. A voi è dato di tutte arringare le classi, ed in siffatto luogo, e da tale un seggio, che fa solenne e sacro ogni vostro detto: la pubblica fede a buon dritto e non indarno è allogata in voi. Alla dispensazione della manna celeste alternate per tanto gli ammonimenti, mercè i quali il povero con minore pericolo soddisfaccia alle temporali necessità della propria famiglia. Nè vi sarà mestieri separare del tutto l' una scuola dall' altra, essendo esse cotanto affini da prestarsi, commiste insieme, colore e forza a vicenda. Annodate il vostro popolo di più saldi legami a que' monti, ove nacque, ove fu dolcemente nudrito: ribadite in ogni capo con miglior chiovi che il mio sermone, le verità qui discorse, e sarete benedetti nei posteri, siccome quel vostro fratello (1) che primo apprese quassù a coltivar daddovero i pomi di terra, antemurale saldissimo al tempestar della fame; men vi dorrete poi di corrotti costumi al cui Cadore son lastrico le separazioni de' talami soverchio prolungate e frequenti; e men sarete ammorbati da tante ridicole esorbitanze, da tante foggie petulanti e strane, ond'oggi altrove s'infiora la gioventù vagabonda per presentare al ritorno di sì begli avanzi la patria. Ed io nella soave fiducia che la mia causa andrà quando che sia confortata di sì valido patrocinio, depongo un carco a cui più oltre non basterebbero le mie spalle, contento di aver espressa, come seppi il meglio, una buona intenzione.

Francesco Coraulo

---

(1) Don Giacomo Talamini.

AGRICOLTURA

IL POMO DA TERRA, SUA COLTIVAZIONE E SUOI USI

Nel territorio Feltrese, non tanto per la varietà di clima e disposizione de' suoi colli e delle sue pendici meridionali, quanto per la qualità del terreno sciolto, quale si è il calcare o siliceo-calcare, che di questo ubertoso paese forma in gran parte lo strato superiore, si dovrebbe coltivare per esteso il pomo da terra. Ed infatti, chi può negare che quei pochi tuberi, che vengono raccolti non sieno eccellenti, farinacei e saporiti, quasi eguali a quelli dei limitrofi paesi del Tirolo ed Agordino, ove questa utilissima pianta viene coltivata col più felice sucesso? Contuttociò il nostro contadino trascura non solo la sua coltivazione, ma anzi, ogni poco ch' egli sia, vergogna di cibarsi, non perchè disaggradisca al suo palato, ma per un certo malinteso pregiudizio, che lo fa astenersi da un alimento sì salutare e nutriente.

Queste semplici mie parole a Voi rivolgo, o zelanti coltivatori dell' agro Feltrese, onde mossi da un vero sentimento di filantropia con l' esempio, il comando e la persuasione procuriate che si estenda la coltivazione di questa pianta, persuaso, che in fine avrete la bella soddisfazione di aver cooperato al ben essere di quella classe di persone tanto necessaria all' agricoltura.

Il pomo da terra o patata (*solanum tuberosum Lin.*) fu trasportato dall' America settentrionale in Europa nel secolo XVI dal troppo sventurato ammiraglio Walter-Raleigh. Vegeta in ogni terreno, e quasi direi, in ogni clima. Ama però le posizioni elevate ed il terreno sciolto. Ve ne hanno di molte varietà. Sotto la mano dell' uomo prova tali modificazioni, per cui qualche volta riesce difficile lo stabilire a qual varietà appartenga. Per la facile sua moltiplicazione col seme, occhio, germe, propaggine e tallo non a torto si potrebbe chiamare polipo vegetabile. Il modo più usitato però si è quello di sotterrare i tuberi intieri o tagliati in pezzi a seconda della loro grossezza; purchè il pezzo contenga almeno una gemma.

Il terreno argilloso, cretaceo o freddo non conviene giammai a questa coltivazione, sia per la coesione delle molecole componenti, la quale fa ostacolo al libero accrescimento di queste voluminose radici, sia pel gusto increscevole, che acquistono dall' acqua stagnante. Nelle praterie svegrate di fresco frutta a meraviglia il pomo da terra; purchè due lavori profondi e bene eseguiti riducano sciolto e sminuzzato il terreno. Il primo si deve fare in autunno, ed il secondo nel corso del verno od in marzo, a seconda però della stagione. Coltivandosi la patata, per più anni di seguito nel medesimo luogo, degenera, in modo che i suoi tuberi riescono insipidi, d' un gusto nauseoso e piccante.

La seminagione della varietà del *rosso* si farà in Aprile od al principio di maggio. La varietà del *bianco* poi prova assai meglio seminata a stagione più tarda, e perfino può maturare ancorchè si facesse in luglio, dopo la ricolta del frumento. Per ciò fare nell' atto di zappare il terreno si collocano sotterra i germi alla distanza di un piede circa l' uno dall' altro (secondo che il terreno e più o meno fertile e concimato). Ne' campi aratori si aprono i solchi e si pongono in essi le gemme de' pomi da terra alla distanza suindicata.

Quando i gambi del pomo da terra saranno giunti all' altezza di circa mezzo piede, si porrà mano al primo lavoro, che si eseguisce con la zappa onde smuovere il terreno ed estirparne tutte quelle erbe, che vi fossero cresciute. Pochi giorni dopo si rende necessario un altro lavoro, e consiste nel ricalzare la terra attorno la pianta nel modo stesso, che con bravura, i nostri contadini coltivano il grano turco (*zea-mayz*). L' aratro può benissimo servire a questo lavoro nelle coltivazioni molto estese ed in pianura.

Fatto ciò, altro non ci resta che attendere il momento in cui i fusti ingialliti appassiscano, e le buche divenute bianche diano segno manifesto di maturità, onde farne la ricolta. Trascurando di ciò fare, e la stagione corresse piovosa, in poco tempo si andrebbe a perdere quasi tutto il raccolto; giacchè quelle radici capillari che uniscono i tuberi, bentosto si diseccherebbero, e questi abbandonati alla loro naturale propensione di vegetare, andrebbero a contrarne quelle cattive qualità, che hanno nello stato di vegetazione, e specialmente un sapor di terra loro speciale ed assai disgustoso.

Molti mezzi furono suggeriti per la loro conservazione. Io reputo fra i migliori quello, che andrò indicando; poichè, con buon successo viene praticato da' nostri vicini alpigiani. In giornate che non sieno piovose questi tuberi, li separano dalle radici capillari e fibrose, e li mondano dalla terra che li ricopre. Ciò fatto li espongono per breve tempo all' aria onde

venga evaporata, almeno in parte, quella soverchia umidità ch' essi contengono. Li trasportano quindi in riposte cantine con quella diligenza necessaria, onde il gelo, la soverchia umidità, l' aria e per fino la luce non riescano dannose alla loro conservazione. In mancanza a queste suppliscono con delle buche escavate in terreno asciutto, ove benissimo conservano i loro tuberi. Le foglie di Faggio (*Fagus sylvatica*), o la paglia d' orzo, a preferenza di di ogni altro vegetabile, vengono impiegate a formare lo strato di difesa, onde preservarli dall' umidità e dal contatto della terra.

Il pomo da terra allesso in poca acqua, cotto al forno sotto le ceneri, presenta all' uomo, senza bisogno di altri preparativi un nutriente e salutar cibo. Unito con farina de' cereali si converte in pane, e volendo, estratto l' amido, si potrà supplire con questo alla farina e formarlo con sole patate. Preparato poi dalla mano del cuoco sovente riesce gradito ai palati anco i più nobili e delicati. Il pomo di terra non resta di vegetare nemmeno negli anni in cui dalla grandine o dalla siccità ci vengono rapite le granaglie, ed il suo prodotto più o meno abbandonate potrà benissimo sollevare dalla miseria gran parte di quella gente che in anni si calamitosi sarebbe costretta languir dalla fame.

Infine i bovini, i suini ed i gallinacei ingrassano a meraviglia mangiando di queste radici purchè sieno cotte.

Sia vinto dunque il dannoso pregiudizio contro questa utilissima pianta. Ogni colono, per ordine padronale, nel suo podere, in una piccola quantità di terreno relativa all' estensione di questo, sia obbligato a coltivare il pomo di terra. Ne sia consigliato a ciò fare anche il vicino, ed il terzo poi persuaso dell' utilità di questa pianta, la coltiverà pure con diligenza ed amore.

Feltre li 10 *Marzo* 1845. L. P.

VARIETÀ

FESTA PATRIA

Egli è onesto e glorioso vanto dell' età nostra gentile l' avere nobilitato i popolari solazzi volgiendoli in ajuto dei poverelli ed io non saprei commendare abbastanza degnamente questo tempo in cui la carità, è così vivace ed operosa che ci fa rimembrare anco fra l' ebbrezza de' più grandi tripudj, il dolore ed il lutto di quei tapini che traggono la vita nella miseria.

Seguitando così provvida e pia consuetudine, gli Udinesi vollero che in quest' anno anco lo spettacolo popolare della mezza-quaresima mirasse a così santo intendimento, perciò una eletta schiera di cittadini si diede a tutta possa ad operare, perchè questo tornasse in pro della famiglia degl' orfanelli ospitati nel Rifugio di Monsignore Francesco Tomadini, i quali dopo il Cielo non sperano che nella carità dei loro più avventurati fratelli.

Santificato direi quasi da un fine così pietoso, non è a meravigliare se quella festività riuscisse più splendida e più lieta, di quello che lo fosse stata giammai, e se gli Udinesi facessero a gara per renderla degna del nobile obbietto a cui fu consacrata.

A far propizio il cielo a così bel giorno lo si inaugarava con una sacra funzione, quindi i musicanti della Banda Civile preceduti dai loro presidi, e seguita da una gran gente di cittadini, recavasi al tempio della Vergine delle Grazie, ove celebravasi il sacrificio incruento a spirituale loro conforto.

Giunta la sera gli abitanti di Udine, e grande stuolo di foresi trassero da ogni parte alla piazza del Mercato nuovo, ove dovea compirsi la magnifica festa, e qui rallegrati dalle Sinfonie della Banda civica attesero che fossero sortiti i presenti che con saggio consiglio si vollero largire a quattro tra quei moltissimi che aveano sovvenuto dalla loro elemosina i poveri orfanelli.

Finito questo fra nuove armonie e grandi plausi si pigliava ad ardere i fuochi artificiali che con mirabile maestria conformava il nostro Pirotenico Francesco Copiz. Ma il dire quanto quei vaghi e peregrini ingegni fossero diletto agli ammirati riguardanti, il divisare le meraviglie di un' arte che soggiogando il più terribile degli elementi, lo fa argomento di ammirazione e di trastullo.

È d' altri omeri somma che de' miei.

A' prodigi di quelle fiamme, di quelle faci variotinte, e di quelle innumerevoli faville, seguiva l' arsione del fantoccio gigante, protagonista di quella scena con cui fu conchiusa la giocondissima festività.

Ma così però non ebbero fine le gioje del memorabile giorno perchè, picciol tempo appresso, il fiore della cittadinanza di Udine accorreva al Teatro ove era stata chiamata dai Filarmonici della Banda urbana i quali in questa notte vollero proferire, qual segno della gratitudine che sentono verso i loro compatriotti, una grande Accademia vocale e istromentale, e gli invitati rispondevano unanimi solleciti a quel richiamo addimostrando con ciò quanto sia l' affetto che gli stringe alla ben augurata istituzione.

Avvalorati da questi segni del comune favore quei Filarmonici fecero bella prova del loro valore nell' arte, e meritarono vivi concordi, iterati plausi. Fra questi è debito di equità nominare con lode il Direttore del musicale drappello *Cristiano Amadio* e gli esimj artisti *Gastaldis, Verza, Marignani e Stainhaus*, i quali maestrevolmente suonando, furono altamente festeggiati ed encomiati dal plaudente uditorio, come pure non vuolsi dimenticare l' atto generoso dei Professori della nostra Orchestra e delle più sperte Alunne del nostro istituto Filarmonico che graziosamente concorsero a fare più bella e dilettosa questa festa musicale.

E quando ogn' anima bennata saprà che mercè il primo dei sopra divisati spettacoli l' ospizio degli orfanelli si avvantaggiava di ben 850 Lire Austr. e che mercè il secondo fu compartita tra i Filarmonici della Banda civica l' egregia somma di Lire 635, non potrà a meno di non lodare, e benedire coloro che posero il cuore e l' ingegno ad immaginarli e a compirli, nè cesserà di confortar que' generosi a non lasciare più una impresa che fu di tanto diletto ai cittadini e di tanto suffragio della povera e derelitta innocenza.

GIACOMO ZAMBELLI.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO